

mogliati e che si mitigasse il precetto del digiuno.¹ Se da parte dei bavaresi credevasi che soltanto colla annuenza a queste concessioni potevasi ovviare a maggiore apostasia dalla Chiesa, a Roma invece si era dell'opposta opinione. Alla fine di febbraio ed ai primi di marzo del 1556 in Monaco Delfino espose al duca il punto di vista ostile del papa e quegli quindi diede le più categoriche assicurazioni, che a costo di perdere anche la vita e lo stato nulla concederebbe contro la volontà del papa. Ma quando gli Stati rinnovarono le loro pretensioni, il debole principe ai 31 di marzo cedette sì fattamente, che dichiarò esente da pena, pur sotto parecchie riserve e clausole, l'amministrazione della comunione sotto ambe le specie e l'inosservanza dell'astinenza.²

Allora Delfino trovavasi già a Vienna. Le esperienze, che ivi fece presso Ferdinando I, furono ancor più tristi che col duca di Baviera. Le lagnanze elevate per incarico del papa sulle concessioni fatte ai nuovi credenti ad Augsburg a svantaggio dei cattolici vennero vivamente respinte dal re romano, essendo stato, così egli, costretto a ciò dalla necessità come alle sue concessioni ai nuovi credenti in Austria.³ Su questo contegno influì sicuramente l'incipiente conflitto di Paolo IV con casa Habsburg, che fin dall'aprile 1556 assunse forme sì vive, che il papa parlava della deposizione di Carlo V e Ferdinando I per aver dato l'assenso ai deliberati augustani.⁴ Per questa infausta lotta nessuno provò gioia maggiore dei protestanti tedeschi,⁵ ai quali tornò insieme di vantaggio il fatto, che per trascuratezza od ottimismo i principi cattolici di Germania omettessero di provvedere a che non venisse data alle concessioni fatte un'estensione ancor maggiore di quella che era contenuta nel senso rigoroso delle parole del recesso di Augsburg. Delfino trovossi male a Vienna. Sempre più egli riconobbe a quanto poco potesse egli riuscire. La causa della fede — così riferiva poco prima del suo ritorno, ai 21 settembre 1556 — trovavasi in estremo pericolo in tutto l'impero e specialmente nei paesi ereditarii habsburgici. Le ragioni esserne da un lato la permanente angustia in cui si trovava Ferdinando I, dall'altro la

¹ Cfr. SCHWARZ in *Histor. Jahrb.* XIII, 146 s.; MASIUS, *Briefe* 255-256.

² Cfr. RIEZLER IV, 505 s. Circa l'atteggiamento allora oscillante di Alberto V nella questione religiosa vedi JANSSEN-PASTOR IV^{15, 16}, 112, n. 6. Anche A. MASIUS per commissione del duca di Cleve cercò dall'aprile al luglio 1556 di ottenere a Roma la concessione del calice per i laici per quel territorio, ma invano (vedi MASIUS, *Briefe* 215 s., 241 s., 245 s., 266 s., 271 s., 277 s.). Sul brutto svolgimento delle cose a Cleve v. *Histor. Zeitschr.* L, 16 s.

³ Cfr. le *relazioni di Delfino, che conservansi manoscritte a Simancas (*Libros de Berzosa*), usate da MAURENBRECHER in *Histor. Zeitschr.* L, 12 s. Alcune relazioni del luglio 1556 sono stampate presso PIEPER 113 n.

⁴ V. la relazione di Badoer del 31 maggio 1556 presso BROWN VI 1, n. 501.

⁵ Vedi BROSCHE in *Mittel. des österr. Instit.* XXV, 477, n.